

**Il caso** Accusato di essere «monotematico» il leader siciliano impone un proprio uomo. Domani la nomina

# Catania, la rivincita dell'antimafia Lo Bello

*Dopo tre mesi di veleni, Confindustria vota: Bonaccorsi nuovo presidente*

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA — Siamo all'ultimo atto della guerra dell'Etna combattuta all'interno di Confindustria con armi pesanti, con minacce finora rimaste top secret.

Una pagina nera, ma con un epilogo positivo dopo tre mesi di consultazioni ad alta tensione, effettuate con polizia sotto gli uffici e macchine blindate per l'«arbitro» inviato a Catania da Emma Marcegaglia. La svolta sta nella ormai scontata elezione di domani a presidente dell'associazione provinciale di Domenico Bonaccorsi, un dinamico manager con quattro quarti di nobiltà visto che è principe di Reburdone e marchese di Casalotto, al vertice del più grande acquedotto privato, antico bene siciliano di famiglia ereditato come la preziosa tonnara di Marzamemi.

Compagno di scuola di Mario Draghi e Gianni De Gennaro quando si diplomò a Roma dai gesuiti del «Massimiliano Massimo», Bonaccorsi, gran garbo e gran semplicità, elegante e solare, discendente diretto e omonimo del fondatore dell'azienda, un senatore del Regno che fu sindaco di Catania e presidente della Provincia, non pensava di dover ripercorrere le orme dell'avo, insigne patriota risorgimentale, ma s'è ritrovato nel bel mezzo di una sorta di richiamo alle armi per salvare Confindustria.

E s'è lasciato convincere da protagonisti come Ivan Lo Bello e Antonello Montante che vogliono sganciare una categoria qui in passato contagiata da intrighi e malaffare. In fondo questa associazione con 600 aziende iscritte e 26 mila occupati, contro i 15 mila di Palermo e gli 8.500 di Siracusa, rappresenta il gioiello di famiglia in Sicilia. E, dopo gli anni dei «cavalieri dell'Apocalisse», come li chiamava Giuseppe Fava, non poteva essere lasciata in balia della guerra scatenata a settembre

con l'attacco dell'ex presidente provinciale Fabio Scaccia contro Lo Bello.

Una freccia con una punta avvelenata, una parola acida: «Monotematico». Per dire che la lotta alla mafia non è tutto. Messaggio mal recepito da chi prova a scuotere gli imprenditori da un sonno antico. Soprattutto a Caltanissetta, Gela, Catania. Un segnale opposto all'indicazione di chi grida un no secco alle connivenze, replicando che «dovremmo essere tutti monotematici», come fa Andrea Vecchio, il presidente dei costruttori di Catania, altro leader entrato in conflitto con Scaccia. Battaglie a colpi di esposti, di denunce e affannate riunioni di probiviri. Con la Marcegaglia che infine pensa al repulisti. E gli stessi probiviri che licenziano per 5 anni Scaccia, iniziando per due anni ogni carica agli altri dirigenti. Decisioni seguite dall'invio a Catania per le nuove elezioni di un alto funzionario al di sopra di ogni sospetto, Federico Landi, da 25 anni in Confindustria.

E lui l'arbitro arrivato a fine novembre quasi in incognito, ma subito entrato in fibrillazione ai primi contatti con Scaccia, furioso al telefono per il lavoro dei probiviri: «Adesso mi scatenò io. Andiamo alla morte». Una conversazione che riecheggia ancora fra Palazzi e salotti della città. E che ha convinto prefetto e questore a tutelare Landi con auto blindate e guardia fissa sotto gli uffici.

C'è voluta la mediazione di Ennio Virlinzi, altro cavaliere catanese, commissario nel dopo Scaccia, per sedare i defenestrati e stoppare le minacce ai probiviri, cinque industriali del Nord rimasti di sasso quando si è capito il tenore degli strali lanciati contro il «lodo» che puniva i ribelli e dava il via libera alla svolta.

Parole pesanti. Ovviamente c'è chi smentisce e chi minimizza, cercando di ridimensionare un linguaggio spesso colorito da queste parti. Ma resta l'imbarazzo per frasi rimaste in

relazioni riservate: «Raccogliete spazzatura a Catania», «Il lodo deve essere liquefatto», «Vi porteremo in tribunale per distruggere l'immagine dei probiviri». Frasi top secret come gli sfoghi di Landi confidati a pochi suoi colleghi: «Emerge una cultura devastante. Il senso del precipizio nel quale siamo finiti è grande. Quando si attacca l'arbitro non si può giocare la partita. I catanesi troveranno la forza di fare un loro Vespro?».

Ci sono voluti due mesi, ma l'ora del «Vespro» sembra essere arrivata perché una settimana fa la giunta di Confindustria Catania ha indicato quasi all'unanimità, con il 96,87 per cento dei voti, il nome di Bonaccorsi come futuro presidente. Specchio di consultazioni culminate in un largo consenso. Prova di una battaglia isolata, priva di sponde in altre province. Buon viatico per la conferma che dovrebbe arrivare domani con l'assemblea generale. Sancendo l'ascesa di un personaggio di caratura nazionale.

È il colpo da maestro di Ivan Lo Bello per riportare Catania al centro di un circuito di relazioni forti. A cominciare da quelle di Bonaccorsi, sposato con Luisa Costa, noto architetto romano, in rapporti continui con personalità come Luca Montezemolo, Gabriele Galateri di Genola, presidente Telecom, Luisa Beccaria o Cristina Busi, la signora della Coca-Cola. E ancora dal ministro Stefania Prestigiacomo a Enzo Bianco o Raffaele Lombardo, tutti suoi amici, come Alfio Puglisi Cosentino, il magnate che ha salvato e trasformato un gioiello della città, Palazzo Valle, in un centro per l'arte contemporanea.

Catania ricomincia quindi da Bonaccorsi, stando al plebiscito incassato dai «ribelli» con qualche maldipancia, anche se il principe-manager è un Cincinnato chiamato a costruire la pace. Come accadde un secolo fa al suo avo in occasione di una epidemia di colera, quando dalle sorgenti dell'Etna costruì a tempo record una condotta di quindici chilometri fino alla città. Per salvarla dalla peste.

**Felice Cavallaro**

## Il voto

### La scelta

Domenico Bonaccorsi è stato indicato presidente di

Confindustria Catania con il 96,87% dei voti. Suo sostenitore Ivan Lo Bello (nella foto *Contrasto*)

## Principe manager

Domenico Bonaccorsi, principe di Reburdone e marchese di Casalotto, al vertice del più grande acquedotto privato (Scardino)

## Plebiscito

La giunta lo ha indicato con il 96 per cento dei voti. Un «plebiscito» incassato anche fra i «ribelli»

### Compagno di scuola

Il governatore di Bankitalia Mario Draghi: ha studiato con Domenico Bonaccorsi e con lui si è diplomato a Roma dai gesuiti del «Massimiliano Massimo»

### Amico di famiglia

Luca Montezemolo: la moglie di Bonaccorsi, l'architetto Luisa Costa, è in ottimi rapporti con l'ex presidente di Confindustria, ma anche con Gabriele Galateri di Genola e Luisa Beccaria

